

De Magistris il Csm rinvia la decisione

Probabile lunedì. Il magistrato: e se mi puniscono e poi a Salerno accertano che avevo ragione?

di Massimo Solani / Roma

È INIZIATO con un rinvio il processo a carico del sostituto procuratore di Catanzaro Luigi De Magistris davanti al Csm. La sezione disciplinare, chiamata a decidere sulla richiesta di trasferimento

d'ufficio avanzata dal ministro della Giustizia Clemente Mastella (ma ieri è stata decisa la riunione dei due procedimenti, quello di origine "ministeriale" e quello promosso dal pg di Piazza Cavour), ha infatti deciso di far slittare a lunedì pomeriggio il dibattimento. Un rinvio che permetterà alla Disciplina di ascoltare nuovi testimoni: i procuratori aggiunti di Catanzaro Salvatore Murone e Mario Spagnolo, il capitano dei carabinieri Pasquale Zaccaro e l'ex procuratore capo dell'ufficio calabrese Mariano Lombardi. Un "supplemento" dibattimentale deciso dopo che

erano stati già ascoltati tre testimoni indicati dall'accusa, rappresentata dal procuratore generale della Cassazione Vito D'Ambrosio. Testimonianze che in teoria avrebbero dovuto confermare le incolpazioni (undici in totale) a carico di De Magistris, ma che nei fatti hanno "puntellato" la difesa del pm raccontando del clima avvelenato in cui sono state condotte le inchieste "Why Not", "Poseidone" e "Toghe lucane" e dei condizionamenti attuati dal procuratore capo Mariano Lombardi e dall'aggiunto Salvatore Murone. Sospettati di aver spesso fornito notizie sugli sviluppi delle inchieste agli stessi indagati. Una situazione che lo stesso De Magistris ha più volte denunciato alla procura di Salerno, competente per territorio sul tribunale di Catanzaro, e do-

ve lo stesso pm è indagato in otto procedimenti. «La diffidenza era palpabile - ha raccontato il giudice del tribunale di Nuoro Isabella De Angelis, all'epoca affiancata a De Magistris per l'inchiesta "Poseidone" - L'atteggiamento di Murone cambiò alla notizia dell'iscrizione sul registro degli indagati del deputato dell'Udc Lorenzo Cesa. Ebbe una reazione spropositata. In più aveva trattenuto per sé degli atti di indagine senza mai trasmetterceli». E parole di conferma alla memoria difensiva presentata nelle scorse settimane dal difensore di De Magistris, l'ex presidente dell'Anm Sandro Crisculo, sono arrivate anche dal maresciallo della Finanza Luigi Musardo e da Maria Minervini, cancelliere alla procura di Catanzaro. Così, proprio per approfondire le denunce presentate da De Magistris a Salerno, la Disciplina ha deciso di acquisire fra l'altro anche i verbali degli interrogatori che i magistrati campani hanno sostenuto il 9 gennaio di fronte alla prima commissione di Palazzo dei Marescialli, respingendo però la richiesta presentata da Crisculo di "congelare" il procedimento fi-



Il pm di Catanzaro Luigi De Magistris mentre esce dalla sede del Csm alla fine della sua audizione. Foto Ansa

no alla chiusura delle indagini preliminari a Salerno. «I fatti che mi vengono contestati sono gli stessi, ho reso trenta verbali alla procura salernitana - ha spiegato De Magistris, che verrà sentito dalla Disciplina al termine degli interrogatori di lunedì -. Sono disponibile ad essere interrogato ma, punto per punto, mi riservo di sollevare il segreto investigativo, che non posso violare. Gli accertamenti in corso in Campania hanno un'importanza determinante». «Vogliono un processo lampo, ma la fretta non aiuta nessuno. E che succede - si è poi lasciato sfuggire De Magistris in una pausa dell'udienza - se il Csm mi punisce perché avrei sollevato dubbi non provati dai fatti e poi magari fra tre mesi la procura di Salerno scopre che avevo ragione?».

CALABRIA

«Troppe intimidazioni». Imprenditore se ne va

REGGIO CALABRIA Se non interverranno consistenti novità o giustificati ripensamenti, Damiano Bonfà, l'imprenditore di Bianco (Reggio Calabria) abbandonerà definitivamente la Locride - e quindi la Calabria - per trasferirsi di nuovo con la famiglia in Canada dove ha lavorato tranquillamente per tanti anni prima di tornare nella sua terra che tanto ama. Alcuni giorni addietro ignoti hanno tentato di incendiare la sua abitazione, l'ultima di una serie di intimidazioni, ben dodici, subite nel corso di vari anni. Ha ribadito la volontà di dire addio alla Locride durante una conferenza stampa tenuta nel municipio di Bianco dal presidente del Cids, comitato interprovinciale per il diritto alla sicurezza, Demetrio Costantino, per il quale l'ennesimo attentato offende l'intera collettività. Costantino ha ridisegnato il contesto generale in cui l'intimidazione a Bonfà si è verificata: omicidi, agguati, intimidazioni, estorsioni, illegalità diffuse. Un quadro non incoraggiante, ha riferito Costantino, di fronte al quale Amato non ha ancora ritenuto di dover scendere in Calabria. Per Bonfà ha chiesto l'erogazione del contributo previsto per le vittime della criminalità organizzata; che non sia lasciato solo e, più in generale - certezza della pena per chi delinque.

FRIULI

Omicidio-suicidio
Quarto dramma familiare

ROMA Non si è arrestata la scia di fatti di sangue lasciata in Friuli nel 2007. L'ultima tragedia familiare è avvenuta oggi a Pordenone, dove un uomo ha ucciso moglie e figlio e si è tolto la vita. Con questo salgono a quattro i casi di omicidio-suicidio in 40 giorni. Le nuove vittime sono Bruno Lovesan, di 68 anni, e suo figlio Fabio di 39 anni, uccisi da Giuliano Modolo, 73 anni, marito della prima e padre del secondo, che poi si è suicidato. Il fatto è avvenuto alla Casa Madonna Pellegrina di Pordenone. Solo 14 giorni fa, il 28 dicembre, un dramma analogo era stato scoperto ad Attimis, a pochi chilometri da Udine, dove Lino Giacomini di 52 anni aveva ucciso con una pistola la moglie, Avina Scour, di 63, sparandosi poi con la stessa arma.

L'omicidio-suicidio era stato fatto risalire alla notte fra il 26 e il 27 dicembre. Tredici giorni prima, il 15 dicembre, a Molin Nuovo, alle porte di Udine, una donna di 41 anni, aveva ucciso il figlio di sette e tentato di uccidere una figlia di nove, sopravvissuta per miracolo ai terribili fendenti di un coltello da cucina vibrati dalla madre. La tragica sequenza di omicidi non ha precedenti in Friuli Venezia Giulia. Tutto era cominciato il 4 dicembre a Tarcento (Udine) dove un uomo di 38 anni, Michele Peressutti, aveva assassinato il figlio di quattro anni e poi la moglie, prima di rivolgere l'arma contro se stesso e togliersi la vita.

g.v.

Siddi (Fnsi): «Lottizzazione? In Rai regnano le consorterie»

■ L'Usigrai, il sindacato dei giornalisti Rai, chiede al direttore generale Claudio Cappon di «ritirare la nomina del quinto vicedirettore», alle Testate Parlamentari. Una richiesta che avevano fatto per lettera anche i senatori del Montino (Pd) e Brutti (Sd). Un margine per tornare indietro ancora c'è, perché sulla nomina di Giorgio Giovannetti (ex collaboratore del consigliere forzista Petroni, già vicedirettore alle Relazioni istituzionali) deve esprimere il parere il comitato di redazione della testata, per poi essere formalizzata dal Cda. In una riunione alla sede della Federazione della Stampa, ieri, il segretario dell'Usigrai, Carlo Verna, ha ribadito come a Viale Mazzini «un soldato non si può aruolare - e tanto è difficile assu-

mere i precari - mentre un generale sì». Il segretario della Fnsi, Franco Siddi, ha illustrato un quadro inquietante: «Non è più la lottizzazione dei partiti, ma una questione di consorterie». Il Cdr di RaiParlamento sta «verificando» la questione, ma il direttore, Giuliana Del Bufalo, non contenta di avere un vice ogni 5 giornalisti, secondo *Italia Oggi* vorrebbe chiedere una consulenza a Paolo Graldi. Quanto alla vicenda Saccà, oggi arriverà a Viale Mazzini la memoria difensiva dei legali dell'ex direttore di RaiFiction. «Confidiamo nella magistratura», commenta Verna, «certo una telefonata così servile di un ex direttore generale che ha anche attuato l'editto bulgaro contro Biagi, ci ha indignato». n.l.

Tv, gli allarmi di Violante allarmano i tg

Ma il direttore del Tg3 sta con il deputato: «Parliamo di più dei morti sul lavoro»

di Natalia Lombardo

TV ALLARMISTA? In Italia esiste un «crescente divario tra l'evoluzione oggettiva dello stato della sicurezza e la percezione di questa da parte dei cittadini». E

questo perché nei dati statistici «non si riscontrano mutamenti macroscopici quanto al numero e alla gravità dei reati», ma la percezione di insicurezza cresce. È un punto fermo che ha fissato la Commissione Affari Costituzionali della Camera, nel corso di una indagine conoscitiva sullo stato e le politiche della sicurezza in Italia, sulla quale sarà presto presen-

tata una relazione al Parlamento. Una delle cause che alimentano l'allarme insicurezza, secondo la commissione, è l'influenza dell'informazione televisiva. Così il presidente, Luciano Violante, ha convocato tutti i direttori dei telegiornali della tv. Un'audizione forse inedita, che ha fatto scoppiare una polemica sulla libertà d'informazione, innescata dal centrodestra (ma non solo). Le cause di crescente insicurezza che l'indagine ha approfondito sono «il progressivo invecchiamento della popolazione», i livelli di violenza più alti portati da «nuovi soggetti», e lo stato «di abbandono sociale» di alcune aree metropolitane. Ultimo, il modo in cui la tv «sceglie e presenta le notizie» influenzando «un'opinione condivisa sul grado di sicurezza».

Al centro della polemica, Violante ieri spiega che «l'ufficio di presidenza all'unanimità ha deciso di ascoltare i direttori di tg e di testata» dopo aver sentito 90 persone. Il presidente assicura di «non avere mai detto» che la tv crea allarme, né mirava a «indicare correzioni di rotta ai giornalisti». Dall'indagine deduce che «l'aumento delle ore di tv moltiplica le notizie, ripetute con insistenza».

Mimun:
se fosse successo sotto Berlusconi la Fnsi avrebbe scioperato

Ma il fronte Mediaset è arrivato prevenuto a Montecitorio, con *Panorama* che già lanciava la notizia: «Sicurezza: Violante dà la linea ai tg», magari «una lezione preventiva su come si racconta la sicurezza in Italia». Schierati come un sol uomo i direttori Mediaset e capeggiati da Mauro Crippa (direttore Informazione) hanno accusato Violante d'imbavagliare l'informazione: Clemente Mimun (Tg5) tuonava che «se fosse successo sotto Berlusconi la Fnsi avrebbe scioperato», Giorgio Mulè di Studio Aperto ironizzava sul Papa e Veltroni; Fede (Tg4) era infuriato. Un po' perplessi, per la Rai c'erano Antonio Di Bella (Tg3), Mauro Mazza (Tg2) col problema della concorrenza col Tg5, Fabrizio Ferrara (Tg1), Corradino Mineo (RaiNews24), Emilio Carelli

(SkyTg24) e Edgardo Gullotta per il TgLa7. Il direttore di RaiTre, Paolo Ruffini, per RaiUno il vice Teodoli, poi Roberto Natale presidente della Federazione della Stampa. Il tema è controverso, sulla dose di «sesso, sangue e soldi» che aumenta gli ascolti dei tigg. Di Bella è «orgoglioso» di dedicare meno tempo alla cronaca nera: il 2,8 nell'edizione delle 14, contro il 4,5 del Tg2 alle 13, il Tg1 è al 3,2; Studio Aperto ha il record del 5,2 alle 18,30. Per non parlare di Vespa e dei suoi plastici..., non convocato a Montecitorio. Di Bella auspica che «si dedichi ai morti sul lavoro un decimo del tempo dato a Cogne e Garlasco». Lo farà, dice, «perché la prima colpa della tv è l'essere autoreferenziale: nel balletto della politica non si racconta il Paese reale».

Statuto e Codice etico, nel Pd sarà lotta all'ultima virgola

Si riuniscono le commissioni. Il tavolo gay proporrà una rappresentanza per le proprie istanze, così come avviene per le donne. Sarà accolta?

di Simone Collini / Roma

Statuto, Manifesto dei valori, Codice etico. Oggi si riuniscono le tre commissioni del Partito democratico e, a giudicare dall'aria che si respira il giorno della vigilia, la discussione non sarà un semplice pro forma. Soprattutto per quanto riguarda la carta che regola la vita del partito. E non è per quella che già è stata ribattezzata la «norma salva Prodi» - «la previsione secondo cui il segretario viene indicato come candidato del Pd alla carica del presidente del Consiglio diviene efficace a partire dalla XVI legislatura» - che al di là della sorpresa e delle letture dietrologiche fiorite ieri è stata inserita nella bozza di Statuto già a metà dicembre col consenso di tutti. Il punto è che su alcuni aspetti del documento che sarà discusso og-

gi ci sono delle posizioni che il presidente della commissione Salvatore Vassallo non esita a definire «non conciliabili». Espressione che non convince quanti puntano ad arrivare, nella votazione del testo il 2 febbraio, a un via libera unitario e poi, entro la fine del mese prossimo, a un'approvazione a larghissima maggioranza da parte dell'Assemblea costituente.

Bersani è perplesso:
all'elezione del segretario può partecipare chiunque senza alcun filtro

Un obiettivo a cui puntano sia quanti sostengono la bozza messa a punto dal presidente Vassallo (come Walter Vitali, che non vede «posizioni inconciliabili» e piuttosto nota che «gli scogli fondamentali sono già stati superati») che quanti hanno presentato degli emendamenti per modificarla (come Maurizio Migliavacca e Nicodemo Oliverio). Quale che sia l'esito finale della discussione, al momento sono quattro i punti su cui non è stato raggiunto l'accordo: se far partecipare alle primarie per eleggere il segretario chiunque si presenti il giorno delle elezioni (testo base) o se soltanto coloro che si sono iscritti almeno una settimana prima all'Albo dei sostenitori (emendamento Migliavacca-Oliverio); se far votare ai «sostenitori» (cioè elettori e simpatizzanti) tutti i can-

didati segretario che abbiano incassato almeno il 10% dei consensi tra gli «aderenti» (cioè gli iscritti) o se invece (emendamento) soltanto i due candidati più votati nella prima fase congressuale; se dar vita ad un'Assemblea nazionale in cui tutti i mille membri siano stati eletti in connessione col segretario o se (emendamento) riservare il 30% dei posti alla scelta delle regioni e il 10% ai parlamentari; se adottare o meno le primarie per la scelta dei candidati parlamentari. Mentre nei giorni scorsi è sceso in campo il coordinatore della fase costituente Goffredo Bettini in difesa della bozza Vassallo e dell'ampio potere decisionale riservato ai «sostenitori», ieri è stato Pier Luigi Bersani a lanciare un messaggio in difesa degli emendamenti presentati. «Spero di sbagliarmi

ma mi pare che emergano idee molto differenti sulla natura del nuovo partito», dice il ministro per lo Sviluppo economico. «Ognuno può comprendere che quello sulle regole è un tema dirimente sul quale non possiamo permetterci equivoci». E Bersani non nasconde di avere perplessità circa un'elezione in cui può partecipare chiunque, senza un filtro che eviti il rischio interferenze e inquinamenti. Così come non lo convince l'ipotesi di far correre nella sfida finale come candidati segretario tutti quelli che abbiano incassato il 10% dei consensi tra gli aderenti, perché secondo il ministro è più opportuno che la scelta conclusiva sia tra due o tre piattaforme politiche ben definite piuttosto che tra più proposte che rischiano di essere indistinguibili.

Ma non sarà solo in commissione Statuto che la discussione sarà serrata. Se nella bozza del Manifesto dei valori è stato inserito il «riconoscimento della rilevanza nella sfera pubblica, e non solo privata, delle religioni», c'è chi, come la manager dell'Eni (e moglie dell'amministratore delegato di Unicredit) Sabina Ratti-Profumo, ha presentato un emendamento che chiede la cancellazione di questa parte. Altro nodo che dovrà affrontare la commissione Statuto e anche quella del Codice etico arriva dal Tavolo Lgbt (lesbiche, gay, bisex e transessuali), che propone di formalizzare una struttura che rappresenti le istanze dei loro sostenitori e aderenti, così come è prevista per le donne del Pd. Praticamente scontato il voto contrario delle componenti cattoliche del partito.

GRILLO

«In atto omogeneizzazione della magistratura»

ROMA «C'è questa omogeneizzazione della Magistratura, c'è ed è in atto. In modo che 'ndrangheta, camorra, politica, imprenditoria, banche e Magistratura... Insomma, diventi tutto egemone». Lo dice il comico Bebbe Grillo parlando a proposito delle dimissioni di Ilda Boccassini dall'Anm. «La Boccassini ha la mia totale stima - spiega Grillo al quotidiano on line Affaritaliani.it - È una signora che ha sempre fatto il suo lavoro, durissimo, da sola. Possiamo anche capire la vita che ha fatto, magari a volte isolata dai suoi stessi colleghi. Mai una volta l'ho sentita dire una cosa fuori posto».